

Quella strana brigata che sfila al Quirinale

Claudia Fusani

Qualcuno ti chiedi persino chi è. Guardi il foglio con la lista delle consultazioni, cerchi di abbinare quel volto a una sigla, ma niente: dopo tre anni di Parlamento devi ricorrere all'aiuto dell'ufficio stampa del Quirinale per avere lumi su chi ti sta davanti.

Il Presidente Mattarella le ha convocate tutte, nessuna esclusa, un segno di rispetto. Ma sapesse come sono nate alcune di queste componenti, forse ne avrebbe cassata qualcuna. A inizio legislatura si contavano 8 gruppi parlamentari. Ora sono 23 tra partiti e componenti. Tutto merito dei 252 cambi di casacca per cui il 26% dei parlamentari eletti, uno su quattro con una media di 10 al mese, ha cambiato casa, partito, movimento trovando posto sotto altre sigle.

Così il programma delle consultazioni allo Studio della Vetrata diventa un campionato inedito e cacofonico di sigle e acronimi, AL-P se la vede con DeS-CD ma anche con USEI-IDEA per non parlare del testa a testa tra Euro-Exit e Alternativa per l'Italia, tra Fare e i Civici e Innovatori. In mezzo ci sono fenomeni pieni di misteri. È il caso dei Moderati, convocati alle 12 e 45, partito di centrosinistra radicato soprattutto in Piemonte, fondato da Giacomo Portas ma rigorosamente nell'orbita Pd. Solo che dopo i quindici minuti di colloquio si mettono davanti ai microfoni i socialisti Di Lello e Di Gioia e Formisano che avevamo lasciato nell'Italia dei valori. Si legge meglio il foglio e in effetti c'è scritto: «Ore 12.45, esponente della componente Movimento Partito Pensiero e azione (PPA-Moderati)». Una minicomponente piena di misteri, questa, non c'è dubbio. Ulteriori indagini rivelano che Portas è sempre iscritto al Pd ma ha prestato il suo brand a chi non aveva casa e non voleva stare nel Misto come Nello Formisano che ha abbandonato l'Idv (esiste sempre, dopo Di Pietro).

Dietro questa proliferazione c'è uno dei mali del nostro Parlamento: capita di essere eletti ma con un partito che non raggiunge i 10 soggetti al Senato e i 20 alla Camera, soglia minima per fare il gruppo. A quel punto si finisce automaticamente nel gruppo Misto (che ha diritto a soldi e uffici) il quale però a sua volta può diventare la casa madre di varie componenti. Ha diritto ad essere tale un gruppo di minimo tre parlamentari (ciascuno porta in dote un rimborso al gruppo di circa 50 mila euro all'anno oltre a inden-

nità e rimborsi). E di componenti, da inizio legislatura ne sono nate a bizzeffe.

Alla guida del Misto alla Camera c'è un veterano esperto come Pino Pisicchio che si ritrova a guidare un gruppo di 56 deputati. Li conosce a malapena. Erano 21 nel marzo 2013. Due anni fa ha scritto un libro che divenne a suo modo un best seller, «I dilettanti, splendori e miserie della nuova classe politica». Ieri mattina è sfilato per secondo, dopo il suo omonimo al Senato. Entrambi gestiscono una casa affollata di strane presenze.

Un tempo erano le minoranze linguistiche l'anomalia, o curiosità, delle consultazioni. Ora sono quasi dei classici. Ne abbiamo sempre due, il Sud Tirolo e la valle d'Aosta. Al Misto della Camera si è iscritta Alternativa Libera-Possibile. Chi sono? Si presentano come referenti un ex renziano come Giuseppe Civati e un ex 5 Stelle come Massimo Artini. Anche l'Udc è appena atterrata da queste parti dopo il divorzio da Ncd fresco di 48 ore fa: l'onore della bandiera spetta addirittura a Paola Binetti. Alle 12,05 tocca a tale Usei-Idea. Chi sono? «La componente estera» si spiega. Compare l'avvocata Renata Bueno (eletta in Brasile) ma accanto a lei, quelli di Idea sono tresignori rigorosamente italiani.

Anche le dirette dei canali all news non ce la fanno a stare dietro allo scioglilingua degli acronimi. Matteo Bragantini rappresenta Fare, il gruppo di Tosi, il sindaco di Verona che era leghista. Alle 16.30 tocca a Des-Cd che sta per Democrazia solidale e centro democratico. Vertigine da mancanza. Invece è più semplice del previsto: Bruno Tabacci e Lorenzo Dellai, oltre la sigla, due colonne. Più difficile la decrittazione delle ore 17: entra Gal che al suo interno tiene ben 8 componenti. C'è anche qualche transfuga 5 Stelle e chi, come Luigi Compagna, è entrato e uscito ben tre volte. Alle 18 e 30 quello che viene considerato un ossimoro: Conservatori e riformisti. In effetti, o l'uno o l'altro. Li rappresenta Raffaele Fitto, ex prediletto di Berlusconi. I Civici e Innovatori sono quello che resta di Scelta civica che per una parte, simbolo compreso, s'è sposata con Ala di Verdini (di scena stamani). Dietro i microfoni vedi nomi che hanno qualche peso nella storia dell'industria italiana come Alberto Bombassei e Andrea Monchiero.

Quello delle consultazioni è un rito stanco. In questa crisi prenatalizia acquista forse un'utilità strategica, 48 ore in più per riflettere. Ma denuncia, dice Pisicchio, «la crisi totale della forma partito».

